

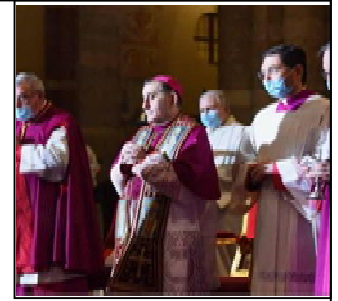
Pensiamo a ciò che ha fatto Gesù con Zaccheo (cfr Lc 19,1-10) per esempio. Tutti vedevano in lui il male; Gesù invece vi scorge uno spiraglio di bene, e da lì, dalla sua curiosità di vedere Gesù, fa passare la misericordia che salva. Così è cambiato dapprima il cuore e poi la vita di Zaccheo. Nelle persone reiette e rifiutate, Gesù vedeva l'indelebile benedizione del Padre. Zaccheo è un peccatore pubblico, ha fatto tante cose brutte, ma Gesù vedeva quel segno indelebile della benedizione del Padre e da lì la sua compassione. Quella frase che si ripete tanto nel Vangelo, "ne ebbe compassione", e quella compassione lo porta ad aiutarlo e a cambiargli il cuore. Di più, è arrivato a identificare sé stesso con ogni persona bisognosa (cfr Mt 25,31-46). Nel brano del "protocollo" finale sul quale tutti noi saremo giudicati, Matteo 25, Gesù dice: "Io ero affamato, io ero nudo, io ero in carcere, io ero in ospedale, io ero lì...".

A Dio che benedice, anche noi rispondiamo *benedicendo* - Dio ci ha insegnato a benedire e noi dobbiamo benedire -: è la preghiera di *lode*, di *adorazione*, di *ringraziamento*. Il *Catechismo* scrive: «La preghiera di benedizione è la risposta dell'uomo ai doni di Dio: poiché Dio benedice, il cuore dell'uomo può rispondere beneducendo Colui che è la sorgente di ogni benedizione» (n. 2626). La preghiera è gioia e riconoscenza. Dio non ha aspettato che ci convertissimo per cominciare ad amarci, ma lo ha fatto molto prima, quando eravamo ancora nel peccato.

Non possiamo solo benedire questo Dio che ci benedice, dobbiamo benedire tutto in Lui, tutta la gente, benedire Dio e benedire i fratelli, benedire il mondo: questa è la radice della mitezza cristiana, la capacità di sentirsi benedetti e la capacità di benedire. Se tutti noi facessimo così, sicuramente non esisterebbero le guerre. Questo mondo ha bisogno di benedizione e noi possiamo dare la benedizione e ricevere la benedizione. Il Padre ci ama. E a noi resta solo la gioia di benedirlo e la gioia di ringraziarlo, e di imparare da Lui a non maledire, ma benedire. E qui soltanto una parola per la gente che è abituata a maledire, la gente che sempre ha in bocca, anche in cuore, una parola brutta, una maledizione. Ognuno di noi può pensare: io ho questa abitudine di maledire così? E chiedere al Signore la grazia di cambiare questa abitudine perché noi abbiamo un cuore benedetto e da un cuore benedetto non può uscire la maledizione. Che il Signore ci insegni a mai maledire ma a benedire. - 8 -

Quarta domenica di Avvento
Duomo – 6 dicembre 2020.

Un trono sul la mansuetudine



1. L'asino di Efraim.

È legittimo domandarsi perché Gesù per il suo ingresso messianico in Gerusalemme abbia scelto l'asino di Efraim.

Si deve sapere che l'asino di Efraim era un giovane puledro. Spesso era andato fino alla scuola: veniva aggiogato per tirare il carretto e sul carretto veniva caricato Efraim e l'asinello lo portava fino a scuola. Efraim infatti era paralitico e l'asinello ancora troppo giovane per i carichi pesanti si rendeva utile portando a scuola Efraim. Ciò nonostante, anche se andava a scuola tutti i giorni non aveva imparato nessuna lingua. Del resto era un asino. Però ascoltava le confidenze in tutte le lingue: le confidenze di Efraim che parlava in modo un po' confuso, le confidenze della mamma di Efraim che più che parlare piangeva, le confidenze della sorellina di Efraim che si esprimeva con le carezze più che con le parole, i discorsi del piccolo Marco, figlio di Simone di Cirene che non parlava neppure aramaico, ma greco. Ecco l'asinello di Efraim ascoltava tutti e tutti, parlando con lui, sentivano una specie di consolazione.

L'asino di Efraim non si orientava nei sentieri dei campi e nelle viuzze della città. Non sapeva le strade. Infatti era un asino. Conosceva solo la strada per tornare a casa, da qualsiasi parte della regione. Perciò quando gli caricano Bartimeo, che era cieco, lo portava a casa senza mai smarrirsi.

L'asino di Efraim non era di grande utilità e nessun personaggio illustre l'aveva mai cavalcato. Quella gente sceglie sempre i bei cavalli vigorosi ed eleganti, mentre lui era solo un asino. Era perciò il divertimento dei bambini, mite e paziente com'era. Perciò gli saltavano in groppa, si facevano portare a passeggio, insomma giocavano con lui. E sembrava che anche lui si divertisse. .

2. Quando il Signore ne ebbe bisogno.

Quel giorno, quando il Signore ne ebbe bisogno, fu il suo giorno di gloria. Gli gettarono sopra i loro mantelli e Gesù vi salì sopra. Intorno l'entusiasmo, le acclamazioni, le preghiere, la festa, la citazione degli antichi profeti. Insomma portando Gesù anche

l'asino di Efraim era al centro dell'attenzione e della scena. Gesù non fece quella volta nessun discorso memorabile. Disse una parola solo per lui, l'asino di Efraim. Gli disse infatti: "Ho bisogno di te!". E pensare che era solo un asino!

Quando Gesù entrò nel tempio, nel gran mercato del tempio, la folla si disperse e quanto all'asino, come promesso, Gesù lo rimandò subito, per l'unica strada che l'asino conosceva, la strada di casa.

L'asino che aveva accompagnato il Signore e introdotto il regno che viene nella città di Davide, tornato a casa non raccontò a nessuno della gloria e della folla. Infatti non sapeva spiegarsi: era un asino. Ma era un asino felice.

3. La missione dell'asino di Efraim: portare il regno che viene.

Dopo aver portato in città il Signore, mentre tutti acclamavano: *Osanna, benedetto il Regno che viene, osanna!* L'asino di Efraim continuò la sua vita da asino, ma aveva la persuasione che la sua non fosse una vita qualsiasi, ma piuttosto una missione.

La missione dell'asino Efraim, dopo quel giorno memorabile, era quella di realizzare la profezia di Isaia: *allora sarà stabilito un trono sulla mansuetudine* (Is 16,5). Introdurre il Regno che viene in una storia di tiranni e di devastazioni è possibile

solo con la mitezza, la mansuetudine, la pazienza di tirare il carro, la tenacia di portare il giudice *sollecito del diritto e pronto alla giustizia*. La missione dell'asino di Efraim era quella di portare il peso e le pene di tutti coloro che sono tribolati dalla vita, essere disponibili ad ascoltare, pronti a servire, affidabili nel portare che non può andare da solo.

San Paolo proclama con commozione il disegno d'amore di Dio e dice così: «Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato» (Ef 1,3-6). Non c'è peccato che possa cancellare completamente l'immagine del Cristo presente in ciascuno di noi. Nessun peccato può cancellare quell'immagine che Dio ha dato a noi.

L'immagine di Cristo. La può deturpare, ma non sottrarla alla misericordia di Dio. Un peccatore può rimanere nei suoi errori per tanto tempo, ma Dio pazienta fino all'ultimo, sperando che alla fine quel cuore si apra e cambi. Dio è come un buon padre e come una buona madre, anche Lui è una buona madre: non smettono mai di amare il loro figlio, per quanto possa sbagliare, sempre. Mi viene in mente quelle tante volte che ho visto la gente fare la fila per entrare in carcere. Tante mamme in fila per entrare e vedere il loro figlio carcerato: non smettono di amare il figlio e loro sanno che la gente che passa nel bus pensa "Ah, questa è la mamma del carcerato". Eppure non hanno vergogna di questo, o meglio, hanno vergogna ma vanno avanti, perché è più importante il figlio della vergogna. Così noi per Dio siamo più importanti di tutti i peccati che noi possiamo fare, perché Lui è padre, è madre, è amore puro, Lui ci ha benedetto per sempre. E non smetterà mai di benedirci.

Un'esperienza forte è quella di leggere questi testi biblici di benedizione in un carcere, o in una comunità di recupero. Far sentire a quelle persone che rimangono benedette nonostante i loro gravi errori, che il Padre celeste continua a volere il loro bene e a sperare che si aprano finalmente al bene. Se perfino i loro parenti più stretti li hanno abbandonati perché ormai li giudicano irrecuperabili, per Dio sono sempre figli. Dio non può cancellare in noi l'immagine di figlio, ognuno di noi è figlio, è figlia. A volte si vedono accadere dei miracoli: uomini e donne che rinascono. Perché trovano questa benedizione che li ha unti come figli. Perché la grazia di Dio cambia la vita: ci prende come siamo, ma non ci lascia mai come siamo.

PAPA FRANCESCO
UDIENZA GENERALE
Mercoledì, 2 dicembre 2020



Catechesi sulla preghiera **N. 17. La benedizione**

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi ci soffermiamo su una dimensione essenziale della preghiera: la *benedizione*. Continuiamo le riflessioni sulla preghiera. Nei racconti della creazione (cfr *Gen 1-2*) Dio continuamente benedice la vita, sempre. Benedice gli animali (1,22), benedice l'uomo e la donna (1,28), infine benedice il sabato, giorno del riposo e del godimento di tutta la creazione (2,3). È Dio che benedice. Nelle prime pagine della Bibbia è un continuo ripetersi di benedizioni. Dio benedice, ma anche gli uomini benedicono, e presto si scopre che la benedizione possiede una forza speciale, che accompagna per tutta la vita chi la riceve, e dispone il cuore dell'uomo a lasciarsi cambiare da Dio (cfr Conc. E-cum. Vat. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 61).

All'inizio del mondo c'è dunque Dio che "dice-bene", bene-dice, dice-bene. Egli vede che ogni opera delle sue mani è buona e bella, e quando arriva all'uomo, e la creazione si compie, riconosce che è «molto buona» (*Gen 1,31*). Da lì a poco quella bellezza che Dio ha impresso nella sua opera si altererà, e l'essere umano diventerà una creatura degenerare, capace di diffondere nel mondo il male e la morte; ma nulla potrà mai cancellare la prima impronta di Dio, un'impronta di bontà che Dio ha posto nel mondo, nella natura umana, in tutti noi: la capacità di benedire e il fatto di essere benedetti. Dio non ha sbagliato con la creazione e neppure con la creazione dell'uomo. La *speranza del mondo* risiede completamente *nella benedizione di Dio*: Lui continua a *volerci-bene*, Lui per primo, come dice il poeta Péguy,^[1] continua a sperare il nostro bene..

La grande benedizione di Dio è Gesù Cristo, è il gran dono di Dio, il suo Figlio. È una benedizione per tutta l'umanità, è una benedizione che ci ha salvato tutti. Lui è la Parola eterna con la quale il Padre ci ha benedetto «mentre eravamo ancora peccatori» (*Rm 5,8*) dice san Paolo: Parola fatta carne e offerta per noi sulla croce. - 6-

La missione dell'asino di Efraim era quella di far divertire i bambini, anche senza compiere grandi imprese, anche se inadatto ai lavori pesanti, anche se troppo giovane per rendersi veramente utile, però disponibile per la gioia semplice dei bambini che cercano un amico per giocare.

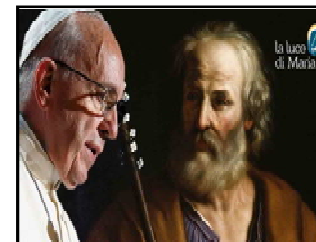
La missione dell'asino di Efram era quella di portare a casa, da qualsiasi parte, Bartimeo, il cieco e tutti quelli che si sono perduti. L'asino di Efraim conosceva solo la strada di casa, era solo un asino! Ma con questo offriva salvezza a chi si era smarrito e li portava fino a casa. Per questo Gesù scelse l'asino di Efraim per il suo ingresso messianico nella città di

Davide. E per questo l'asinello si è meritato d'essere citato più volte nei Vangeli

Ora noi non siamo asini, siamo forse gente importante, che parla diverse lingue, che conosce molte strade, che frequenta personaggi famosi e che sa compiere imprese memorabili. Però io sarei lieto di continuare la missione dell'asino di Efraim, a servizio della mansuetudine, a consolazione dei tribolati, per la gioia dei bambini, per portare a casa chi è cieco e si è perduto.

A me basterebbe, anche se non sarò citato nei Vangeli come l'asino di Efraim.

Il gesto. Il Papa indice **l'Anno di San Giuseppe:** **"Il mondo ha bisogno** **di padri"**



Il Papa ha indetto un Anno speciale di San Giuseppe, nel giorno in cui ricorrono i 150 anni del *Decreto Quemadmodum Deus*, con il quale il Beato Pio IX dichiarò **San Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica**. "Al fine di perpetuare l'affidamento di tutta la Chiesa al potentissimo patrocinio del Custode di Gesù, Papa Francesco - si legge nel decreto del Vaticano pubblicato oggi .

ha stabilito che, dalla data odierna, anniversario del Decreto di proclamazione nonché giorno sacro alla Beata Vergine Immacolata e Sposa del castissimo Giuseppe, **fino all'8 dicembre 2021**, sia celebrato uno speciale Anno di San Giuseppe.

Accanto al decreto di indizione dell'Anno speciale dedicato a San Giuseppe, il Papa ha pubblicato la Lettera apostolica **"Patris corde - Con cuore di Padre"**, in cui come sfondo c'è la pandemia da Covid19 che - scrive Francesco - ci ha fatto comprendere **l'importanza delle persone comuni, quelle che, lontane dalla ribalta, esercitano ogni giorno pazienza e infondono speranza**, seminando corresponsabilità. Proprio come **San Giuseppe, "l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta"**. Eppure, il suo è **"un protagonismo senza pari nella storia della salvezza"**.

San Giuseppe ha espresso concretamente la sua paternità "nell'aver fatto della sua vita un'oblazione di sé nell'amore posto a servizio del Messia". E per questo suo ruolo di "cerniera che unisce l'Antico e Nuovo Testamento", ". In lui, "Gesù ha visto la tenerezza di Dio", quella che "ci fa accogliere la nostra debolezza", perché "è attraverso e nonostante la nostra debolezza" che si realizza la maggior parte dei disegni divini.

"Solo la tenerezza ci salverà dall'opera" del Maligno ed è incontrando la misericordia di Dio soprattutto nel Sacramento della Riconciliazione che possiamo fare "un'esperienza di verità e tenerezza", perché "Dio non ci condanna, ma ci accoglie, ci abbraccia, ci sostiene e ci perdona".

Giuseppe è padre anche nell'obbedienza a Dio: con il suo 'fiat' salva Maria e Gesù ed insegna a suo Figlio a "fare la volontà del Padre". Chiamato da Dio a servire la missione di Gesù, egli "coopera al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro di salvezza".

La lettera del Papa evidenzia, poi, "il coraggio creativo" di San Giuseppe, quello che emerge soprattutto nelle difficoltà e che fa nascere nell'uomo risorse inaspettate. "Il carpentiere di Nazaret - spiega il Pontefice- sa trasformare un problema in un'opportunità antepo-
nendo sempre la fiducia nella Provvidenza".

- 4

Egli affronta "i problemi concreti" della sua Famiglia, esattamente come fanno tutte le altre famiglie del mondo, in particolare quelle dei migranti. In questo senso, San Giuseppe è "davvero uno speciale patrono" di coloro che, "costretti dalle sventure e dalla fame", devono lasciare la patria a causa di "guerre, odio, persecuzione, miseria".

Custode di Gesù e di Maria, Giuseppe "non può non essere custode della Chiesa", della sua maternità e del Corpo di Cristo: ogni bisogno, povero, sofferente, moribondo, forestiero, carcerato, malato, è "il Bambino" che Giuseppe custodisce e da lui bisogna imparare ad "amare la Chiesa e i poveri".

"Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione". Nella Lettera Apostolica papa Francesco sottolinea che "ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità".

"La paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli - sottolinea ancora il Pontefice - spalanca sempre spazi all'inedito. Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso 'inutile', quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita".

➡ In sacrestia

potete trovare i primi tre incontri di formazione di quest'anno per gli adulti guidati dal biblista LUCA MOSCATELLI: LA STORIA HA UN SENSO? C'E' QUALCOSA DA ASCOLTARE?

- 5

